

BERLINO. Dopo il forfait di Redford, al Filmfest arrivano Rob Morrow e Ethan Hawke



Lui americano, lei francese: un breve amore alla stazione

BERLINO. C'erano tre film in concorso, lui al Filmfest troppi. Credeteci, il livello è agghiacciante. Finora si sono visti solo quattro film almeno «da G», che però in altri festival (leggi Cannes e Venezia) arriverebbero al massimo nelle sezioni collaterali. Speriamo nel futuro. Oggi passa «Quiz Show», ieri è toccato al tedesco «Transatlantic» (ovvero), all'americano «Prima dell'alba» (carino), al messicano «Il vicolo dei miracoli» (curioso). In poche parole, il vicolo dei miracoli di Jorge Fons è un tipico esempio del gusto messicano di mescolare commedia e melodramma, con uno spunto in più: è tratto, con grandi licenze, dal libro del premio Nobel Miguel Asturias, ovviamente trasportato dai vicoli del Cairo a quelli di Guadalupe, Messico. «Prima dell'alba» è invece l'opera terza di un bravo regista, Richard Linklater (attivi i precedenti «Bazed and Confused» e «Slacker»), ed è l'unica del tre che uscirà in Italia. «Prima dell'alba» narra 14 ore nella vita di Jesse e Celine, magnificamente interpretati da Ethan Hawke e Julie Delpy: lui americano, lei francese, si incontrano su un treno che va a Vienna. Si parlano, si amano, si piacciono, lui l'invita a scendere con lui anziché proseguire per Parigi, e trascorrono una notte assieme nella capitale austriaca, scoprendo piano piano di amarsi e attendendo con ansia l'inevitabile momento dell'addio. Il mattino dopo, lui monta su un aereo per gli Usa, lei su un treno che va in Francia: si sono giurati di ritrovarsi sei mesi dopo, stessa ora, stesso binario, ma come dice l'attore Ethan Hawke, «se l'incontro avverrà o no, sta al pubblico deciderlo: è un test per vedere se siete ottimisti e pessimisti». Linklater ha preparato i due attori facendoli discutere su «The Dead» di John Huston, e certo «Prima dell'alba» sembra la versione rovesciata, minimale e giovanilistica, di quel capolavoro: cogliere l'attimo invece di lasciarlo andar via, non rinunciare per tutta la vita su ciò che si è perso. Una love-story agrodolce che troverà, giustamente, i suoi fans. [LAC]



Ethan Hawke in una scena del film «Prima dell'alba». In alto Rob Morrow

Usa: tanti film, pochi divi

Nel giorno delle nominations, a Berlino arrivano gli americani. Anche se la presenza non è certo paragonabile a quella degli anni scorsi. Per «Quiz Show», che passa oggi al Filmfest, è venuto solo Rob Morrow, che nel film è il procuratore federale Richard Goodwin. Per «Prima dell'alba» - visto ieri in concorso - ci sono Ethan Hawke, il giovane attore lanciato dall'«Attimo fuggente», e Julie Delpy, la francesina di «Film bianco» di Kieslowski.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRISPI

BERLINO. C'è penuria di Oscar, a Berlino: nel giorno delle nominations si capisce che il cordone ombelicale che da sempre lega il Filmfest a Hollywood si sta rompendo. Il festival dovrà riflettere su questo (noi ci tomeremo in sede di bilancio), ma certo è piuttosto singolare che - in voluta coincidenza - Berlino presenti «Quiz Show», uno dei favoriti per l'Oscar, e l'unica «stella» presente in Germania sia Rob Morrow. Owerò, con tutto il rispetto, il terzo nome del cast, dopo John Turturro e Ralph Fiennes. Robert Redford, lui, s'è ben guardato dal venire: è in generale gli americani snobbano Berlino '95 alla grande, lasciandola del tutto sprovvista di stelle. C'è Rob Morrow, dunque, e c'è Ethan Hawke, protagonista del grazioso «Prima dell'alba» che ieri ha rappresentato gli Usa in concorso. Non sono due divi, appunto, ma se non altro sono due attori veri con i quali è bello chiacchiere. Entrambi vivono a New York e dirigono

in regime «cooperativo» delle compagnie teatrali off-off-Broadway (quella in cui lavora Hawke è intitolata, incredibilmente, a Curzio Malaparte), entrambi non hanno nulla a che vedere con Hollywood. Paradossalmente, l'unica che vive a Los Angeles è la francese Julie Delpy, co-protagonista di Hawke in «Prima dell'alba»: per andare controcorrente, lei snobba Parigi, ci chiede malignamente quale bel film francese abbiamo visto ultimamente e dichiara di adorare Los Angeles «perché è tanto grande e a me piace sentirmi piccola e sperduta». De gustibus, come suoi darsi... «Prima dell'alba», di cui parliamo a parte, è un gran bel gioco d'attori, in cui Hawke e Delpy stanno in scena ininterrottamente e parlano, parlano, parlano: «Di gran lunga il copione più impegnativa e più collettiva a cui abbia mai lavorato», dice Hawke. Pare di capire che sia stata un'avventura geografica (la trama si svolge a Vienna) e un'a-

nalisi di gruppo, più che un film: «Io, Julie e Richard Linklater, il regista, abbiamo lavorato moltissimo chiacchiando fra noi, cercando di far aderire i personaggi a noi stessi, e non viceversa. Richard ci chiamava, e diceva: ok, ora parliamo per due ore di Dio, o di sesso, o di The Dead di John Huston... e così via. Il copione è nato da queste «sedute», poi sul set è stato rispettato alla lettera perché l'avevamo già introiettato. È un film su un incontro magico, sulla mortalità del momento felice... è un film che adoro». Commenta assieme a noi le nominations, Ethan: «Peccato per Turturro, è così bravo in «Quiz Show». Ma in fondo l'Oscar cosa conta? Pensa ad Al Pacino, è o non è il più grande attore che esista? Ebbene, l'ha vinto dopo anni di carriera, e per il suo peggior film... D'altronde, chi lo decide, l'Oscar? Un gruppetto di sessantenni che vivono a Beverly Hills e credono di determinare i destini del mondo parlando nei telefonini cellulari. Che si fottano. Io sto bene a New York, amo il teatro e faccio solo i film che mi piacciono». Quando abbiamo incontrato Rob Morrow, le nominations non si sapevano ancora e lui si limitava a dire che «per mille motivi è Forrest Gump il favorito». Ma pensiamo che Rob possa essere d'accordo con Ethan nella disistima per Hollywood. Non può essere casuale che Morrow sia solo al secondo film, pur essendo una star tv (per la serie «Northern Exposure») e avendo lavorato parecchio in tea-

tro: «Quiz Show mi ha esaltato non solo perché è una bellissima storia, ma anche perché si svolge a New York, la mia città. A Hollywood ho fatto un solo film, tanti anni fa: una roba d'azione, tremenda, sono scappato a gambe levate». Deluso da Hollywood, Morrow, ma non certo dal suo regista Robert Redford. «Già prima di conoscerlo amavo i suoi film, soprattutto i tre giorni del Condor. Come regista è bravissimo: concentrato, disponibile, sereno. Sa ciò che vuole e l'ottiene nel modo più soft». Se Ethan Hawke ha calato tutto se stesso nel Jesse di «Prima dell'alba», Rob Morrow, in «Quiz Show», ha dovuto confrontarsi con un personaggio reale: quello di Richard Goodwin, il funzionario del governo che indaga sulle truffe dei quiz televisivi, un uomo che successivamente lavorò nello staff dei Kennedy e visse in prima linea i ruggenti e tragici anni '60 di John e Bob. «Ho conosciuto Goodwin - racconta Morrow - e siamo diventati amici. Credevo di incontrare un uomo cinico, deluso dalla storia, dai troppi morti, dagli anni del reaganismo. Ho trovato un democratico ancora pieno di energie e di speranze. Redford sostiene che «Quiz Show» è un film sul momento in cui l'America, qualche anno prima dell'assassinio di Kennedy a Dallas, comincia a perdere la propria innocenza. Io sono d'accordo. Ma Goodwin è un uomo che ha conservato quell'innocenza, e sul quale si può ancora contare per il futuro dell'America».

E piace «Crumb» il disegnatore che ama le donne

DANIELA SANZONI

BERLINO. Dopo essere passato per il festival di New York e per il Sundance, è approdato a Berlino, al Forum. Si tratta di «Crumb», del regista statunitense Terry Zwigoff, applauditissimo dal pubblico tedesco. A metà tra fiction e documentario, il film non è altro che la vera vita di Robert Crumb, disegnatore e fumettista, ideatore di personaggi «dannati», libertari e goderecci. Tipo «Mister Natural», un gusci piuttosto cialtrone che di ascetico mostrava molto poco; o il più amato «Fritz il gatto», primo fumetto su un animale antropomorfo che, anziché ribadire sani principi morali e familiari alla Walt Disney, se la spassava tra droga e piaceri della carne. Un successo pazzesco. Gli americani - e non solo - se ne innamorarono all'istante.

Una lucertola assassina armata di ghiaccio

Crumb fu letteralmente assalito da speculatori senza scrupoli che volevano strizzare il simpatico gattone per trasformarlo in una macchina per soldi. Così fu: «Ero un agnello in mezzo ai lupi», ricorda Crumb. In sua assenza fecero firmare alla moglie un contratto che cedeva i diritti per fare un film a cartoni animati. «Di pessimo gusto», commenta l'autore, che per questo motivo nel 1972 volle farla finita con il povero e innocente Fritz. Altro che morte di Superman! Fu sacrificato per salvare la sua stessa immagine, pugnato a tradimento da una lucertola femminista in minigonna da lui precedentemente rifiutata, con l'arma più sicura, che non lascia tracce: un pugnale di ghiaccio.

E Robert Crumb? Decisamente

un personaggio buffo: occhiali enormi con lenti spesse un dito, baffetti impertinenti, pomo di Adamo molto pronunciato, paglietta perennemente sui capelli arruffati, alto e asciutto. Tutto quello che lo circonda, sin dalla più tenera età, si trasforma in fumetto. Nei suoi disegni lui appare piccolo e magrolino, stritolato da donne enormi e mangiatrici di uomini. A lui piacciono così, robuste e atletiche. Misogino quanto basta, riesce a farsi perdonare grazie a uno sguardo somione e a un'acuta, adorabile ironia. Con il successo, le donne intorno a lui si moltiplicano. «Non capisco, eppure io sono sempre lo stesso», sorride. Gli ruotano intorno a decine, così diverse e uguali, con il loro portamento sicuro e i sederoni ostentati con sfacciataggine. Slide continue. E Robert, quando può, allunga una sonora manata.

I testimoni chiamati via via a parlare di lui o con lui, davanti alla macchina da presa, lo accusano, lo difendono, a volte lo prendono in giro o ne tessono gli elogi, come - niente-podimeneche - il celebre critico Robert Hughes, che lo paragona a Buñuel. «È un irresponsabile, a mettere sulla carta certe deviazioni sessuali», si lamenta la sorella. «La gente prende il sesso tremendamente sul serio. Troppo», commenta lui. Con i fratelli il rapporto è più intimo, forse perché sono anche loro artisti. In fondo il film riguarda un po' tutta la famiglia Crumb: era il 1972 quando Zwigoff si trovò a trascorrere una notte a casa loro, e pensò, che film! Robert, Max e Charles, tre persone decisamente fuori dal comune. Se per Robert il sesso è una mania, Charles non ha mai avuto un rapporto sessuale. Altra stranezza: nessuno dei tre ha mai guidato un'automobile.

Le donne, magnifica ossessione

Giare il film non fu un'impresa facile. Era dura, per Crumb, essere se stessi, mostrare una famiglia dove non litigano solo quando guardano la tv. «Volevo fare di Robert un personaggio positivo - dice il regista - ma ho notato che il pubblico lo accetta solo come artista. Dal punto di vista umano tutti prendono le distanze». Perché stupirsi? Crumb, per strada, si gira a guardare tutte le donne, ha fantasie sessuali piuttosto bizzarre e srenate. Da piccolo si eccitava con il coniglio Bugs Bunny: «Lo ritagliavo dalle copertine dei giornali e me lo portavo ovunque, anche a letto. Mi è sempre sembrato un po' strano, lo ammetto, finché non ho sentito in tv un celebre psicologo che chiedeva alle madri "i vostri bambini non si sono mai eccitati con i cartoni animati?". E ho smesso di considerarmi un povero cronico. Almeno non ero il solo».

Insomma, Crumb è indubbiamente un tipo difficile da digerire, ma è un genio. Uno che ha saputo andare controcorrente e non ha voluto neppure specularci su troppo.

IL CASO. Otto mesi di riprese, incidenti, un budget da 240 miliardi...

«Waterworld», un disastro per Kevin?

NICHELE ANSELMI

Il film non è neppure finito, ma già fioccano le ironie. Un giornalista l'ha definito «Kevin's Gate», alludendo al superfonto di Michael Cimino «Heaven's Gate» (1980), mentre l'autorevole «The Wall Street Journal» l'ha ribattezzato «Fisher», con un gioco di parole che evoca un altro flop commerciale, quell'«Ishtar» diretto nell'87 da Warren Beatty. Comunque andrà a finire l'avventura di «Waterworld», per Kevin Costner sono dolori. Reduce da vari insuccessi («Un mondo perfetto», «Wyatt Earp»), mollato dalla moglie a causa di una storiella adulterina, l'attore s'è imbarcato in un'impresa che rischia di travolgerlo e di affogarlo. Un reportage di Richard Corliss su «Time» svela i retroscena del film più atteso dell'anno: partito per costare la discreta somma di 100 milioni di dollari, «Waterworld» slonderà la soglia dei 150 milioni, qualcosa come 240 miliardi. Roba da Guinness dei primati. Alla Universal fanno gli scon-

giuri: se il film non incassa almeno 450 milioni di dollari saranno guai per tutti. Per intenderci, un «OchloPinocchio» di Nuti moltiplicato per otto. Ma il produttore Charles Gordon non dispera. Venti anni fa un altro film ambientato nell'acqua, «Lo Squale», raddoppiò il costo strada facendo. All'Universal erano tutti sicuri che sarebbe stato un disastro; e invece... Ma certo, a questi prezzi, non si scherza. Nessuno ancora ha visto il film, anche perché le riprese principali, cominciate nel giugno scorso al largo delle Hawaii, non sono ancora terminate. Sfortunata? Molta. Tra uragani, onde, affollamenti e incidenti vari, «Waterworld» ha visto saltare tutti i piani di lavorazione. E, come se non bastasse, il tribolato copione, già ritoccata una trentina di volte, è stato completato in loco dal trentenne sceneggiatore di «Speed» Joss Whedon, ingaggiato a caro prezzo per aggiustare il terzo atto e imprimere

un po' di verve ai dialoghi. «That Sinking Feeling», metaforizza il servizio di «Time», ma ad affondare sul serio potrebbe essere il carisma già peritico di Kevin Costner. Che per l'occasione, sperando di bissare il trionfo di «Robin Hood», s'è rimesso nelle mani del vecchio amico e regista Kevin Reynolds, con il quale debuttò ai tempi di «Fandango». C'è da restare sbalorditi a leggere l'articolo di Corliss. Si scopre, ad esempio, che la controfigura di Costner stava per essere uccisa da una bolla d'aria entrata nel sangue durante un'immersione; che una scena di battaglia ha tenuto occupata la troupe per un mese invece dei tre giorni previsti; che il set principale, un «mostro» da mille tonnellate d'acciaio ancorato al largo di Big Island (metà nave da guerra metà città su palafitte), è sprofondato a cinquanta metri di profondità una settimana prima del tempo. Naturalmente, viste le proporzioni del disastro, i giornali ci hanno ricamato sopra, mettendo a dura

prova gli stomaci già ulcerati degli executives della Universal. Sembrava, per dirne una, che la gigantesca costruzione non fosse stata dotata di servizi igienici, con il risultato di complicare le già complicate riprese in mezzo al mare. Già perché «Waterworld» ipotizza che attorno al 2500, in seguito al liquefarsi delle calotte polari, la Terra sia ricoperta interamente dalle acque. Un po' come succedeva in «Mad Max»: i personaggi sono immersi in un Medioevo di ritorno: da un lato ci sono i buoni, gli «Atollers», capitanati dall'eroico Mariner (Costner); dall'altro i cattivi, gli «Smokers», raccolti attorno al perfido Decon (Dennis Hopper). E poi c'è una bella fanciulla (Jeanne Tripplehorn) da salvare ad ogni costo: sulla sua pelle è inciso un tatuaggio a forma di mappa che indica al sopravvissuto il percorso verso l'unico pozzetto di terra ferma. Successo o no, «Waterworld» non sancirà la fine di un genere sempre più costoso: il «runaway epic», sentenza Corliss, citando il



Kevin Costner in «Waterworld».

caso recente di «True Lies», costato la bellezza di 120 milioni di dollari ma accolto bene dovunque nel mondo. Vedremo come andrà a finire, magari il «megamovie» bisseverà il successo del campione di tutti i tempi, «E.T.». In caso contrario, Costner potrà consolarsi ripensando al tonfo di «Cleopatra», con Liz Taylor in valori attuali, sarebbe costato qualcosa come 213 milioni di dollari.

HA 44

MENSILE DI GESTIONE FAMILIARISTICA

È una rivista di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori familiari
- carcerari
- agenzianti e allevatori
- dirigenti associativistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia.

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842532 intestato a: Habitat c/o Editori del Grifo - Montepulciano (SI)